

Discorso integrale del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro in occasione della Cerimonia cittadina per il Giorno della Memoria

Buongiorno a tutti, sono passati 76 anni da quando, esattamente il 27 gennaio 1945, le truppe dell'Armata Rossa, in direzione della Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Ancora oggi, siamo chiamati non soltanto a ricordare coloro che sono stati perseguitati, uccisi e trattati in modo disumano, ma abbiamo il dovere, di smuovere le nostre coscienze e saper far “Memoria” del male che uomini sono stati in grado di generare verso altri uomini. Solo in questo modo possiamo evitare che esso possa tornare a travolgerci. Milioni di donne, uomini, bambini, in massima parte ebrei, ma non solo, furono fucilati, fatti morire di fame o sterminati nei camion e nelle camere a gas, bruciati nei forni o nelle fosse comuni, senza nemmeno il diritto al nome e al ricordo. Le SS li definivano “Stück”, pezzi, oggetti inanimati e senza alcun valore: oggi abbiamo il dovere di ridare loro, attraverso la nostra convinta presa di coscienza, la dignità. Per questo sento di fare mie le parole che il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha utilizzato nel suo discorso in occasione del Giorno della Memoria dello scorso anno: “In Italia, sotto il regime fascista, la persecuzione dei cittadini italiani ebrei non fu, come a qualcuno ancora piace pensare, all’acqua di rose. Fu feroce e spietata. E la metà degli ebrei italiani, deportati nei campi di sterminio, fu catturata e avviata alla deportazione dai fascisti, senza il diretto intervento o specifica richiesta dei soldati tedeschi. Tra il carnefice e la vittima non può esserci mai una memoria condivisa. Il perdono esiste: concerne la singola persona offesa. Ma non può essere inteso come un colpo di spugna sul passato”. La memoria delle vittime innocenti di quelle atrocità è patrimonio dell’intera nazione: va onorata, preservata e trasmessa alle nuove generazioni perché non avvengano mai più quegli orrori. E' per questo che oggi abbiamo la necessità che, attraverso la “Memoria”, si possa contribuire a costruire quel percorso che scongiuri definitivamente un ritorno al passato.

Poi va detto che le Istituzioni e soprattutto chi detiene ruoli pubblici, non debbano cadere ancor oggi in tranelli o superficialità, più o meno inconsapevoli, in grado di dare adito a pericolose offese e rigurgiti di

intolleranza. Sappiamo tutti che parlare di Shoah vuol dire, necessariamente, fare i conti con un insieme di atrocità che furono inflitte da persone a persone. E' fondamentale però, finché sarà possibile, che l'esperienza umana delle vittime sia raccontata in prima persona da chi quelle violenze le ha vissute come è stato per Virginia Gattegno, oggi novantasettenne e ultima testimone veneziana dell'Olocausto. Sul braccio sinistro ha ancora impresso in verde scuro il suo numero di matricola A-24324. "Avrei potuto cancellarlo - ha riferito in una recente intervista - ma è un documento per l'umanità».

Il 3 agosto 1944 venne fatta salire su un convoglio partito da Atene che l'avrebbe portata assieme a tutta la sua famiglia ad Auschwitz. Aveva appena compiuto 21 anni. Di quel maledetto viaggio racconta: "non sapevamo dove ci stessero portando, non avevamo idea esistessero posti come i campi di concentramento; se lo avessimo immaginato ci saremmo buttati a mare". Lei è ancora viva e, ad un certo punto della sua esistenza ha sentito il dovere di "tramandare questa triste storia perché non accada più" aggiungendo un appello a tutti noi: "Ricordate: se l'uomo è riuscito a farlo una volta può farlo ancora».

Alla nostra concittadina Virginia, e alla memoria di Amos Luzzato, presidente per 8 anni dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e guida della Comunità ebraica di Venezia, che ci ha lasciato lo scorso settembre, arrivi l'unanime ringraziamento da parte di tutta la nostra Città. Con il loro esempio e con il loro impegno ci hanno dimostrato l'importanza di non girarci dall'altra parte davanti alla sofferenza dei nostri fratelli. C'è anche questo triste capitolo nei 1600 di storia di Venezia che ci avviamo a celebrare. Ricordare anno dopo anno il Giorno della Memoria non vuol dire solo rievocare storicamente ciò che accadde, ma avere la consapevolezza che, ogni giorno, siamo chiamati a fare scelte, piccole o grandi che siano, per non restare indifferenti a quei tentativi di negazionismo. Abbiamo quindi l'obbligo di lasciare da parte la tanta retorica e le frasi fatte che accompagnano questa giornata. Partiamo dalla ferma convinzione che la storia è scritta da ciascuno di noi, con piccoli gesti quotidiani, che, uniti a quelli di altri uomini e donne, possono contribuire a costruire un presente e un futuro di pace. A partire da Venezia, a partire da qui. Ringrazio vivamente la Comunità Ebraica perché, assieme, stiamo ribadendo il ruolo fondamentale delle Istituzioni a

sostegno della “Memoria”. Lo dobbiamo alle vittime innocenti dell'Olocausto ma, soprattutto, lo dobbiamo a noi stessi per la grande responsabilità che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni.

Shalom amici veneziani.